

LE REGOLE E L'ECONOMIA REALE

Banche, le scelte da fare nel 2015

L'obiettivo principale è far arrivare più liquidità a famiglie e imprese

di **Antonio Patuelli**

Questo 2014 ormai quasi concluso è stato quanto mai decisivo per promuovere i più profondi cambiamenti nel mondo bancario italiano e conseguentemente per innestarli nelle imprese. Infatti le rivoluzioni bancarie in Europa e soprattutto in Italia hanno caratterizzato un 2014 che ha preparato e poi iniziato l'unione delle vigilanze in Europa da parte della Banca centrale europea - sistema europeo delle banche centrali.

Queste innovazioni straordinarie e pochi anni fa nemmeno immaginabili, in particolare prima della grande lunga crisi, in Italia sono state precedute da importanti eventi. Infatti, a gennaio scorso, un infuocato dibattito accompagnò l'approvazione del decreto legge di rivalutazione doverosa delle quote di Banca d'Italia in un clima immemore del fatto che l'Italia era soltanto l'ultimo Paese che faceva una tale rivalutazione, così come era avvenuto per ogni altro cespite sia in Italia, sia in Europa dopo la seconda guerra mondiale. A gennaio si diffuse una assai errata consapevolezza che quello fosse un "regalo" alle banche italiane e che le banche del nostro paese riceversero frequentemente anche altri "regali" di Stato. Quel gennaio era certamente un mese pre-elettorale in vista delle elezioni europee, ma la verità su questi eventi si è progressivamente fatta strada in due fasi decisive. Innanzitutto è stato generalmente constatato il livello elevato di tassazione su tali rivalutazioni. Inoltre, nella seconda metà di ottobre, l'Istituto europeo di statistica "Eurostat" ha fatto il bilancio complessivo degli "aiuti di Stato" forniti dai singoli Stati nazionali dell'Europa che si avvicinavano all'Unione bancaria. Finalmente e completamente è emersa la verità come era e come sempre l'abbiamo descritta. Le banche di altri Paesi hanno goduto di cospicui aiuti di Stato a "fondo perduto", non quelle italiane: in Germania per addirittura 250 miliardi di euro, in Spagna per circa 60 miliardi, in Irlanda e nei Paesi Bassi per 50 miliardi, in Grecia per oltre 40 miliardi. Invece l'Italia non ha avuto un euro di denari di Stato donati "a fondo perduto" alle banche, ma soltanto un totale di soli 4 miliardi di euro, non "a fondo perduto", ma di prestiti a elevatissimi tassi di interesse (circa il 10%), già restituiti per quasi i tre quarti.

Questa più precisa consapevolezza

delle condizioni di partenza per le banche della neonata Unione Bancaria Europea deve essere maggiormente tenuta in conto anche quando si valutano gli "esami" condotti dalla Bce e culminati nei risultati dell'asset quality review e degli stress test resi noti il 26 di ottobre scorso. Quei risultati rappresentano una fotografia su "come eravamo" prima dell'Unione Bancaria Europea. Su quei

risultati influiscono pesantemente anche gli aiuti di Stato per chi li ha ricevuti, mentre non sono state tenute in conto le grandi multe decise da organismi internazionali e subite da banche anche di diverse parti d'Europa (ma non italiane) per gravissime manomissioni di indici e di cambi. Se venissero tenuti in conto anche questi elementi le banche italiane figurerebbero certamente meglio.

E' anche per questo che, ora che l'Unione Bancaria è nata in Europa, non rivendichiamo privilegi e contestiamo rischi di discriminazioni: sollecitiamo, insomma, un piano assolutamente paritario di condizioni competitive per le banche che operano nel mercato unico europeo, con l'unione doganale, monetaria e bancaria.

Anche a fronte dei tanti crediti "deteriorati" ancora in crescita dopo tanti anni di crisi, è indispensabile un piano europeo di interventi per favorirne lo smaltimento senza che in qualche Paese vi siano "bad banks" con aiuti di Stato, mentre in altri, come l'Italia, nemmeno sotto questa forma, sono presenti forme pubbliche o semipubbliche di "bad banks".

La vigilanza unica e la moneta unica impongono per le Banche regole tutte uguali se si vuole davvero che non esplodano le contraddizioni di unioni ancora parziali. Infatti la vigilanza unica deve essere accompagnata da regole identiche da realizzarsi al più presto e senza costi. Occorre, infatti, lavorare costruttivamente e convintamente per un Testo Unico bancario europeo, assolutamente urgente e indispensabile, così come necessita un Testo Unico della finanza europea che disponga e regolamenti con

una sola normativa il funzionamento dei mercati finanziari che sono integrati, ma ancora regolati da testi unici nazionali. Ugualmente occorre, sempre senza costi, realizzare un Testo Unico anche del diritto penale dell'economia, perché non possono sussistere identiche operazioni economiche e bancarie che siano valutate come fattispecie di reato o meno a se-

conda che siano realizzate in uno o in un altro dei Paesi dell'unione economica monetaria, doganale e bancaria europea.

Si tratta di riforme che non costano, mentre occorre anche considerare che sullo sfondo vi è la necessità di avere sempre presente che in un mercato così integrato i capitali si dirigono con grande rapidità verso i Paesi che hanno le tassazioni più convenienti nel medesimo mercato unico bancario e societario in genere. Insomma, occorre che gli Stati nazionali ripensino alle proprie politiche fiscali riflettendo anche sul fatto che alte tassazioni possono produrre minor gettito se le imprese scappano dal rispettivo Stato nazionale, mentre più ragionevoli e limitate tassazioni possono produrre maggior gettito con una più forte attrazione di capitali ed imprese.

Anche sul versante dei prestiti il 2014 è stato un anno importante. Al 31 dicembre del 2013, influenzati profondamente dalla crisi, i prestiti in Italia risultavano contratti del 4 per cento su base annua.

Anche i mutui a fine 2013 risultavano in calo. Nel 2014, invece, si è attenuata crescentemente questa tendenza e a novembre si è annullata per la prima volta dopo addirittura 30 mesi, mentre i nuovi mutui sono cresciuti addirittura del 30%. Insomma, il 2014 è stato un anno di forte passaggio anche per questo aspetto, ma sarà decisivo il 2015 innanzitutto per definire, con certezza e stabilità del diritto, le regole per le banche dell'Unione Bancaria Europea. Regole che non possono cambiare di continuo con conseguenze non solo di incertezza, ma rilevanti per le banche e per tutto il mondo produttivo. Insomma, mentre prima della crisi le tendenze prevalenti erano per gradi elevati di rischio con capitali assai limitati, ora il pendolo delle tendenze è esattamente opposto: si spingono le banche ad avere capitali sempre crescenti e rischi sempre più contenuti. Questa tendenza non può e non deve essere estremizzata e occorre urgentemente trovare un punto stabile e solido di equilibrio per la definizione di regole precise e stabili anche prospettivamente per le necessità di capitali delle banche in Europa, regole che anche consentano alle banche di ritrovare quella redditività che pure è un fondamentale presupposto per generare autofinanziamento e poter erogare nuovo credito. Altrimenti, se continuassero a crescere le richieste di capitale da parte dei vari sog-

getti regolatori in Europa, ne soffrirebbero non solo le banche, ma soprattutto le imprese in genere e le famiglie, che conseguentemente avrebbero crescenti difficoltà di accesso al credito. E', infatti, evidente che se vengono alzate continuamente le soglie di capitale per le banche a fronte dei prestiti, dopo la lunga stagione dei grandi aumenti di capitali bancari, vi sarà una fase di restringimento dei prestiti ben più consistente rispetto a quella che è stata evidenziata in questi ultimi anni e che ora è in via di attenuazione.

In conclusione: occorre riconoscere

che le banche italiane hanno saputo proteggere i risparmiatori da molti effetti della crisi garantendo piena sicurezza dei risparmi che sono stati loro affidati, malgrado una crisi senza precedenti e occorre avere la consapevolezza che, se si vuole favorire una fase di espansione dell'economia e dei prestiti, non si può contemporaneamente chiedere alle banche di accumulare capitali infinitamente crescenti. Occorrono, infatti, scelte coerenti anche in proposito.

Quindi il 2015 si sta per aprire denso di necessità di scelte strategiche e decisive

che dovranno essere assolutamente coerenti fra loro. Altrimenti, verrebbero messi in discussione non soltanto la neonata Unione Bancaria Europea, ma anche i presupposti del mercato unico e dell'Euro, con rischi gravi di riflusso in anacronistici nazionalismi.

Si tratta di scelte decisive e ineludibili che debbono essere affrontate con grande lucidità, lungimiranza e determinazione.

Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione bancaria italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

